

PAOLACCI & RONCO



PASSAGGI  
DI  
TEMPO

TORNA IL VICEQUESTORE PAOLO NIGRA  
IN UN RACCONTO INEDITO

ANTONIO PAOLACCI  
PAOLA RONCO

# PASSAGGI DI TEMPO

PIEMME

© 2020 Antonio Paolacci e Paola Ronco  
PASSAGGI DI TEMPO  
Proprietà Letteraria Riservata  
Published by arrangement with Loredana Rotundo Literary Agency

«A dottò, se tenga forte. Qua ce sta il cadavere del conte Dracula».

Il vicequestore aggiunto Paolo Nigra sollevò appena la testa dal cuscino e si portò il cellulare davanti agli occhi, prima di tutto per controllare che fosse un oggetto reale, poi per guardare l'ora. Erano le sei del mattino di un giorno qualunque. Era novembre. Era il 2013. Fino a lì tutto bene, più o meno.

«Santamaria. Che hai detto?» biascicò.

«Ho detto che è morto il conte Dracula. Me sente, dottò?»

«Ah, allora avevo capito», Nigra si passò una mano sulla faccia, cercò di tirarsi su nel letto. «Ma che significa, porco Giuda? Parla chiaro».

«Hanno trovato un tizio sulla scalinata de San Gerolamo, tutto vestito da Dracula. Ma vestito serio, dottò. Non sto a scherzà. Cor mantello, la testa impomatata e i canini de plastica. Stecchito, co' rispetto parlando. Però senza paletto de frassino».

Nigra allontanò dalla faccia il muso nero della gatta Calpurnia, che gli era saltata sopra e lo stava scrutando come se fosse lui il responsabile di quel brusco risveglio.  
«Che scalinata hai detto?»

«San Gerolamo, dottò. In via Caffaro».

«Ah, adesso sì che mi è più chiaro», bofonchiò lui, che dopo due anni a Genova faceva ancora un po' di fatica a orientarsi tra i mille saliscendi della città.

«A Castelletto, ci ha presente?»

«Uhm. Chi l'ha trovato?»

«Un fruttarolo che ha il negozio lì vicino, al momento di aprire».

«Potrebbe essere stato un incidente?»

«Me sa de no, mannaggiarcà. Il medico legale ci sta ancora guardando, ma secondo lui è omicidio».

«Evviva. Tu ti sei già fatta qualche idea?»

«E che vuole che le dica io, dottò? Sarà stato Van Helsing».

«Santamaria».

«La sta venendo a prendere l'agente. Si butti un po' d'acqua in faccia, me sa che ce ne ha bisogno. Sempre co' rispetto parlando».

## 2

Somigliava davvero a Dracula, quello interpretato da Bela Lugosi, e come un vampiro pareva addormentato in quella posizione innaturale, la testa sul marciapiede, le gambe sopra i gradini della scalinata, macchie di sangue sul viso. Nigra osservò con espressione imperscrutabile i capelli tirati all'indietro e l'ampio mantello di raso nero dall'interno rosso. Nella sua testa, senza che riuscisse a fare qualcosa per impedirlo, risuonava incongruo il lugubre giro di basso di *Bela Lugosi's dead*, dei Bauhaus.

Gli agenti della Scientifica, dopo aver delimitato la zona, avevano montato una tenda protettiva e stavano fissando i rilievi. Nigra si strinse nel giubbotto di pelle e distolse per un istante lo sguardo dal corpo per voltarsi verso il cielo, da cui scendeva una pioggerella fine e fasti-

## 4

diosa. Via Caffaro era una lunga striscia stretta che partiva da piazza Portello per correre su in salita; la scalinata San Gerolamo si trovava proprio all'inizio. In cima a quelle scale, Nigra lo capì solo in quel momento, c'era un ristorante piuttosto carino di cui aveva sentito parlare, e che non aveva ancora provato.

«Ah, ecco Mister Questura», lo fece riscuotere la voce allegra della sostituto procuratore Salvetti, che gli fece ampi cenni dalla tenda, come se lo stesse invitando a una festa. «Venga qui, sono appena arrivata».

«Dottoressa», la salutò Nigra, senza cambiare espressione.

«Allora, il conte Dracula ancora ci mancava, eh?» ironizzò lei, con un sorriso lucido di fondotinta e botulino.

«Non sappiamo ancora chi è?» ribatté lui, voltandosi verso il giovane sovrintendente Giacomo Caccialepori, che tossicchiò in risposta e si diede dei colpetti sul petto con aria sofferente.

«Esatto, dottore, cioè, dottori», disse rauco. «In realtà ha dei documenti addosso, ma ecco, come dire...», tossicchiò ancora. «Scusate, ho un po' di gastrite».

Nigra lo osservò aggrottando la fronte, poi si voltò verso l'assistente capo Marta Santamaria, che si strinse nelle spalle tenendo la mano in una tasca, dove di certo era nascosta la sua inseparabile pipa, e cercò di tornare al punto. «A dottò, stando ai documenti che ci aveva in tasca, diciamo che pare un caso un po' strano. Cioè, parecchio».

Fu il medico legale a interromperli, avvicinandosi a passi malfermi al gruppetto; il dottor Cipriani era un uomo che pareva molto più vecchio di quanto fosse in realtà, e anche molto più impressionabile. «Che tragedie, che rovine. Meno male che tra poco vado in pensione», si lamentò scuotendo il capo, e porgendo alcuni oggetti sigillati in involucri protettivi direttamente a Nigra. «Orario della morte, direi, tra l'una e le due di notte. I canini finti li ho già dati alla Scientifica da analizzare».

«Posso vedere anch'io? Visto che sarei la titolare dell'indagine», si irrigidì la piemme Salvetti, che con il medico legale aveva una faida sotterranea che durava da tempo.

Senza scomporsi, Nigra le allungò tutto quello che si era ritrovato in mano: un portafogli di pelle gialla, un documento aperto, un paio di manette di peluche rosa, due preservativi.

Lei osservò tutto in silenzio, poi scoppiò a ridere. «Permette, Nigra?» gli passò le manette e i preservativi, poi gli strizzò un occhio. «Però non se li intaschi, eh», disse, aspettandosi una risata che non arrivò da nessuna parte. Guardò il portafogli. «Non mi pare un oggetto maschile», commentò.

«A quanto pare non manca niente, dentro ci sono soldi, patente e carta di credito», disse la Santamaria.

La Salvetti rivolse un'occhiata al documento, leggendo con le sopracciglia alzate. «Laura Rossi? Ma invece i documenti della vittima?»

«A quanto sembra sono quelli, dottoressa. Cioè. Altri addosso non ne aveva», precisò il sovrintendente Caccialepori, massaggiandosi il petto e concludendo con un lamento quasi inudibile.

«Beh, mi pare ovvio che non sono i suoi», lo guardò di sbieco la piemme, studiando la divisa per capire con chi stesse parlando. «Sovrintendente, lei che dice?»

Preso alla sprovvista, Caccialepori annuì e deglutì con dolore. Nigra si chinò sopra la spalla della piemme per osservare la fotografia sul documento: una donna sui quarant'anni, bionda e pallida. «Abita in salita di San Geronimo».

Il sovrintendente compulsò sul cellulare per un istante. «È qui sopra, dottore. Dopo la scalinata».

«Uhm. Direi che è il caso di andare subito a sentirla», disse, poi considerò con aria neutra le manette e i preservativi. «Questa roba era in tasca? E il cellulare, non lo aveva?»

«Già», rispose il medico legale a entrambe le domande, passandosi una mano sui capelli immacolati e sospirando come se fosse sopraffatto dall'orrore.

«Ci può dire qualcosa di più?»

«Posso dire che mi sembra un omicidio che vorrebbe simulare un incidente», disse Cipriani, incassando la testa nelle spalle e chinandosi di nuovo verso il cadavere. «A prima vista sembrerebbe caduto dalle scale, ma in realtà sulla tempia destra, qui, c'è questo segno provocato da una specie di pallina».

«Una pallina?» chiese Nigra sporgendosi a guardare.

«Di sicuro non è un gradino. Né altro che sia qui sulla scena. Credo sia stato colpito con qualche oggetto contundente sferico, o più probabilmente a punta sferica. Non mi pare che ci siano segni evidenti di violenza, ma ha anche molte contusioni da caduta. Però...»

«Però?»

«Beh, per ora è solo un'ipotesi, sia chiaro. Però guardi le mani».

Nigra si chinò a controllare e annuì. «Non c'è un graffio».

«Fatemi vedere», si sporse la piemme. «Sì, sembra anche a me, ma che significa?»

«Vuol dire che mentre cadeva non ha usato le mani per proteggersi, come farebbe chiunque d'istinto», le spiegò Nigra. «Quindi quando è caduto era probabilmente già privo di sensi».

«Esatto», confermò Cipriani con un brivido. «Saprò comunque dirvi di più dopo l'autopsia».

«Grazie, dottore», disse Nigra, ritrovandosi subito dopo un braccio della Salvetti intorno al proprio.

La piemme fece un paio di passi, come per allontanarsi dagli altri. «Sembra che fosse anche un bell'uomo, no? Che gliene pare, Nigra?» gli chiese a bruciapelo, senza ottenere altro che un'occhiata gelida. «Di certo, visto quello che aveva in tasca, veniva da un incontro caldo, oppure ci stava andando. Giusto?»

«Potrebbe essere», restò vago Nigra.

«Ma sarà stato un incontro etero, magari con la donna del documento che, difatti, abita qui vicino, oppure...? Mi dica, cosa le segnala il suo gay radar?» chiese lei, con l'aria di chi fa grande sfoggio di cultura progressista.

C'erano alcuni momenti, piuttosto intensi, in cui Nigra si chiedeva se non fosse stato un errore fare coming out al lavoro. Duravano poco, ma erano in grado di lasciargli sempre un senso di esasperazione latente.

«Non saprei, dottoressa, io non l'ho mai avuto. Con i morti, poi, funziona ancora meno», ribatté con uno sbuffo trattenuto, e si scostò per prendere da una tasca il portatabacco. «In effetti è più che altro una leggenda».

«Davvero? Allora forse non è poi così gay, e magari le signore hanno ancora qualche speranza. Non lo dico per me che ormai ho un'età, eh, sia chiaro», ammiccò la Salvetti, convinta di fargli un complimento.

Nigra ripensò a quando lei gli aveva raccontato di aver chiesto il trasferimento per tornare in Umbria, e si chiese se ci volesse ancora molto per poter trovare magari un sostituto procuratore normale con cui lavorare. Le fece un vago cenno di saluto, forzatamente cortese, con una gran voglia di canticchiare a voce molto alta il ritornello dei Bauhaus: *Undead, undead, undead*.

### 3

In cima alla scalinata di San Gerolamo presero una stradina di pietra simile a una mulattiera, circondata di case chiare e di vegetazione. Con il bel tempo doveva essere un paesaggio idilliaco, quasi un pezzo di campagna in mezzo alla città; a novembre, con la pioggia fine e il cielo cupo, quella crêua faceva più che altro venire paura di scivolare sui sassi. A ogni passo in salita, Nigra sentiva il sovrintendente Caccialepori tossicchiare e sospirare, mentre

### 8

l'assistente capo Santamaría brontolava, alla ricerca di un posto dove sbattere la pipa.

Laura Rossi abitava in una di quelle casette, a un secondo piano senza ascensore. Li fece entrare in un piccolo ingresso, visibilmente agitata. «Ma che è successo? Prego, entrate. Prego», continuava a ripetere.

Stando al documento aveva quarantadue anni, ma ne dimostrava qualcuno in meno. I capelli chiari in disordine, nessuna traccia di trucco, le occhiaie di chi ha dormito poco o niente, sembrava essersi buttata addosso un maglione in tutta fretta ed era scalza.

L'appartamento era piccolo, ordinato e pulito, pieno di piante e quadretti colorati.

Nigra le mostrò il portafogli repertato nel sacchetto, chiedendole se lo riconosceva. La donna parve esitare, forzò una specie di sorriso, poi annuì. «Sì, è mio. L'ho perso ieri. Credo che me l'abbiano rubato quando sono andata a fare la spesa. Dove lo avete trovato?»

«Rubato, dice? Però non manca niente, ci sono soldi e carta di credito. Oltre ai documenti».

«Beh, magari l'ho perso per strada. Mi sarà caduto, non so». Rifletté un attimo. «Quando sono arrivata a casa non l'ho trovato e ho pensato che me l'avessero sfilato. Ma magari mi è caduto, sì».

«Ha fatto denuncia?»

«Ho fatto cosa?»

Nigra la fissò e ripeté la domanda. «Avrà fatto denuncia per il portafogli, no? Ha bloccato la carta di credito?»

Laura Rossi scosse il capo, gli occhi spalancati e le mani che correvano dalla faccia ai capelli. «No, io... non ho avuto tempo, e per la carta, ecco, non ci ho pensato. Ma perché?»

«Lei vive sola?» chiese Nigra.

«Sì, ma perché queste domande?»

«È sposata? Separata? Ha parenti che abitano in zona?»

«Io, cioè, no. Mai stata sposata. Ho un fratello che vive qui, al piano di sopra, in un appartamento suo».

«Ed è in casa adesso?»

«No, è fuori Genova. È andato a un convegno a Torriglia, che è iniziato ieri. Lui è appassionato, sa. Di Ufo».

«C'è un convegno sugli Ufo a Torriglia?» chiese Nigra voltandosi verso il sovrintendente, grande esperto di notizie locali.

«Ogni anno, dottore», confermò Caccialepori. «Sa, c'è stato un caso famoso di...»

«Va bene, ho capito», lo interruppe il vicequestore aggiunto, intercettando con la coda dell'occhio l'aria di riprovazione della Santamaria, poi si rivolse di nuovo a Laura Rossi. «Ha ricevuto visite ieri sera o stanotte?»

Lei parve presa alla sprovvista, esitò. «Che visite? Cioè. No, perché?»

«Quando è uscita per fare la spesa, ieri? A che ora potrebbe averlo perso?»

«Ieri sono uscita», ci pensò un attimo, «di mattina, non saprei, tra le dieci e le undici».

«E cos'ha fatto, dopo la spesa?»

«Niente, io... sono stata in casa, ho fatto le pulizie, guardato la tv».

«Va bene, per ora può bastare».

«Ma cos'è successo? Me lo dice?»

Nigra la fissò per un istante, osservando il colorito pallido, non proprio sano. «Stanotte un uomo è morto, nella scalinata qui sotto. Aveva il suo portafogli in tasca».

Laura Rossi fece un passo indietro e si appoggiò al tavolino dell'ingresso. «Ma come? Chi?»

«Per ora non sappiamo molto. Signora Rossi, forse è il caso che le rifaccia la domanda. Ha ricevuto visite ieri?»

La donna lo guardò come se non riuscisse ad afferrare il senso della domanda. Poi si riscosse. «No, no. Gliel'ho detto. Sono solo sconvolta, lei capisce. Uno sconosciuto morto con... con il mio portafogli...»

«Ne è sicura, che fosse sconosciuto?» insistette lui.

Lei respirò a fondo, tirò i capelli indietro, alitò un sì a

malapena udibile. Poi parve rifletterci. «Oh, se poi era un vicino che aveva ritrovato il portafogli e me lo stava riportando, io che ne so. Ma non ho ricevuto visite».

«D'accordo», annuì Nigra. «Il sovrintendente racconterà una sua testimonianza per il presunto furto. Noi andiamo», concluse rivolto alla Santamaria, che annuì e lo precedette alla porta.

#### 4

Più tardi, in questura, Nigra si trovava nel solito caos da inizio indagine: la scrivania invasa di carte, il telefono che suonava di continuo, i pensieri che vagavano liberi, alla ricerca di una strada che chiudesse le possibilità ancora aperte. Si alzò e fece un passo verso la finestra, quando Marta Santamaria fece capolino dalla porta con la sua testa bionda, brandendo la pipa.

«A dottò, ma ho sentito bene le voci di corridoio? Il conte Dracula ha un nome?»

«Il conte Dracula era Enrico Fornari, pubblicitario di Marassi», rispose Nigra. «Sua moglie è medico al San Martino e ha fatto il turno di notte. Quando è tornata ha visto che non aveva dormito a casa e si è allarmata. Ha fatto denuncia di scomparsa quasi subito».

«E ha fatto ‘sta bella scoperta».

«Già».

«Marassi, eh? Quindi non era un vicino di Laura Rossi».

«No».

«E ci sono collegamenti, tra lei e la vittima?»

«Pare di no. Ma sinceramente la storia del portafogli mi torna poco».

«Magari le è caduto davvero, e Dracula se trovava a passà per caso da quelle parti, lo ha trovato per terra prima di essere aggredito, ha visto l'indirizzo e... Vojo di', dottò, era un pubblicitario, con la moglie medico».

#### II

«Al punto in cui siamo ora, tutto può essere», rifletté Nigra. «Intanto stiamo acquisendo le immagini delle telecamere, giusto il tempo di firmare quei seicento moduli che ci vogliono e ci mettiamo anche a lavorare su quelle».

«Vabbè», sospirò la Santamaria. «Senta, se lo prende un altro caffè?»

«Ma sì, tanto ormai ho perso il conto», replicò lui, cercando nella tasca il peso del portatabacco.

«È già arrivata la moglie? Siamo sicuri che era al lavoro?»

«Sta arrivando, ora la sentiremo», disse Nigra mentre si avviavano nel corridoio. «E sì, era al lavoro. A quanto pare non si sono nemmeno visti, ieri, perché lui le aveva raccontato che avrebbe fatto tardi in ufficio».

«Ma 'sta cosa del travestimento, ne sapeva niente, lei?»

«No. Tra l'altro l'ha letta sui giornali».

«Poraccia, dottò».

«Eh sì. È anche vero che a volte le donne hanno un talento speciale nella scelta degli uomini sbagliati».

Lei non riuscì a trattenere un sorrisetto. «A dottò, detta da lei, posso dire che me fa sorridere? Sempre co' rispetto parlando, eh».

«Che c'entra, io gli uomini li cerco sbagliati apposta, così si levano di torno prima», sogghignò lui. «Anche se ormai capita sempre più di rado».

«Eh, vabbè, me sta a di' che mo ha raggiunto la pace dei sensi? E io ci dovrei credere?»

Nigra sorrise e non replicò, anche perché ormai erano arrivati alle macchinette del caffè.

Con la Santamaria si sentiva a proprio agio, ma parlare in quel modo in ambiente di lavoro era una novità anche per lui. Anche se da quando era arrivato a Genova non aveva più nascosto la propria omosessualità, sapeva bene di non trovarsi in territorio amico.

Alle macchinette, con un libro e molti fogli sparsi in una mano e la chiavetta del distributore nell'altra, mugugnava il sovrintendente Caccialepori.

«Aspetta, lascia fare a me», intervenne Nigra per salvarlo dal possibile crollo di tutte le carte. «Zucchero?»

«No, dottore, per carità, non è mica per me. Me l'ha chiesto il capo, cioè, voglio dire il dottor Ribetti».

«Ammazza che brutto vizio che c'ha quello, oh», sbottò la Santamaria, ignorando le occhiate scandalizzate di Caccialepori e gli ammicchi per farla tacere. Lei, però, aveva già capito che con il vicequestore aggiunto si poteva stare tranquilli, e non avrebbe perso volentieri l'occasione per lamentarsi dell'anziano primo dirigente, di cui tutti stavano aspettando con ansia l'imminente pensionamento. «A dottò, non lo faccia lungo, per carità, altrimenti quello je fa una capoccia così per tutta la giornata».

«Cosa credi, che a me non l'abbia mai chiesto?» ribatté Nigra, premendo il bottone del caffè ristretto.

In realtà era da qualche tempo che Virginio Ribetti non gli diceva più niente, e lui sapeva che sarebbe stato complicato continuare a lavorare insieme. Poco tempo prima, e cioè quando aveva capito cosa significasse esattamente il suo coming out, il capo della Mobile non era più riuscito a rivolgergli la parola senza andare in confusione totale.

«Grazie, dottore», disse Caccialepori, quando il suo superiore gli ebbe allungato la tazzina di plastica rovente, poi degluti di nuovo con sofferenza. «Belin, ci mancava solo la gastrite, ci mancava».

«A Caccialè, ma com'è che ogni mese ti viene qualcosa? La gastrite è il minimo, con tutte le medicine che te prendi», sbuffò la Santamaria.

«Eh, la fate facile voi. Adesso mi tocca prendere anche la glutammmina, per il cervello eh, mica per i muscoli, per aiutarmi nello studio...».

«E poi te viene la gastrite, ma guarda».

«Ma belin, è per il concorso da ispettore, mica lo faccio per il mio piacere», si risentì lui, tossicchiando, poi abbassò il capo, come sopraffatto. «Ma chissà se poi lo passo. Sempre se non mi viene prima l'ulcera», gemette.

«Ispettore capo Caccialepori», pronunciò con tono solenne Nigra. «Non so, a me suona bene», confermò, poco prima che il cellulare gli segnalasse l'arrivo di un nuovo messaggio. «È già scritto, dai».

«Eh, speriamo, dottore», disse il giovane, osservando il vicequestore aggiunto mentre si frugava le tasche. «Non trova il cellulare?»

«Non lo trovo mai», ringhiò Nigra, che aveva uno stupefacente talento nel dimenticare l'infornale aggeggio, anche pochi secondi dopo averlo messo da qualche parte.

Il messaggio, d'altro canto, non era per niente diverso dalle decine che stava ricevendo in quei giorni da Sarah, sua amica e vicina di casa: *Nigredo del mio cuore, allora stasera andiamo a teatro, vero?*

La risposta, pure, non sarebbe cambiata nemmeno quella volta: *Manco scannato. Il teatro mi fa dormire, lo sai.*

## 5

Erano le sette passate quando parcheggiò la Guzzi nel solito caos di Caricamento e prese a piedi via San Lorenzo, osservando le nubi orlate di nero che si addensavano nel cielo, e minacciavano quella che i genovesi definivano con una certa precisione poetica *una bulaccata d'acqua*.

Fece i cinque piani di scale con il fiatone d'ordinanza, nella testa la lamentela che ogni volta gli saliva spontanea contro i palazzi del centro storico, e la loro irritante assenza di ascensori.

La voce di Sarah lo prese alle spalle prima ancora che riuscisse a infilare la chiave nella serratura.

«Facciamo giusto in tempo a bere una cosa e correre via. Veloce, Nigredo».

Nigra sbuffò e finì di aprire la porta senza nemmeno guardarla. Come se fosse in agguato da ore, la gatta Cal-

purnia lo accolse con un miagolio acuto e gli si strusciò addosso alle gambe. «No».

«Dai che ti fa bene».

«Il teatro non mi fa bene. Mi annoia e basta».

«C'è un attore che è uno gnocco da paura».

«Mi basta una fotografia, grazie», sbottò lui, facendole segno. «Entra, va', almeno beviamo».

«Come va il caso del conte Dracula? È quello, che ti fa fare le facce brutte?» gli chiese Sarah dopo un po', mentre seduti in cucina bevevano uno spritz talmente violento che avrebbe potuto gareggiare con quelli di Chico, il loro barista preferito. In sottofondo strudevano le chitarre elettriche di *Bela Lugosi's dead*. Nigra non aveva resistito a metterlo su. «Ehi, non sarà stato mica un rituale strano?»

«Non cominciare», ringhiò lui, lanciando uno sguardo distratto a Calpurnia, che nel mentre passeggiava sul tavolo e ogni tanto si voltava a dargli una testata sul braccio.

«In ogni caso spero che non sia stata la moglie. E se fosse stata lei, io credo proprio che dovreste darle un sacco di attenuanti».

«Sai cosa, tu e il diritto siete due cose talmente incompatibili che io ti metterei davanti un sostituto procuratore a caso, giusto per vedere che succede. Comunque no, non è stata lei», concluse Nigra, che non aveva nessun desiderio di ripensare alla donna che aveva incontrato poco prima, e al suo viso devastato.

«Non so nemmeno che diavolo sia un sostituto procuratore, anche se hai cercato di spiegarmelo duecento volte. E non voglio saperlo. È un po' come la regola del fuorigioco».

«Meglio, in effetti. Io comunque sono stufo di spritz. Avrei bisogno di qualcosa di nuovo da bere».

Sarah mandò giù un sorso e si spostò all'indietro i lunghi capelli scuri. «Ma ci pensi, al trauma di quella poveretta? Lei andava al lavoro e quello si faceva gli affari suoi. E sicuramente non era la prima volta», sospirò, poi posò

il bicchiere. «Meno male che gli uomini di quel genere mi fanno orrore. Almeno loro».

«Cosa? Stai veramente dicendo che tu non sei mai stata con un uomo sposato? Sarah, pronto?» sghignazzò lui, incredulo davanti alla consueta faccia tosta della sua migliore amica.

«Uno solo», sbuffò lei. «Va bene, forse due. Ma erano matrimoni infelici, era chiaro».

«Vabbè, non aprirò per carità cristiana il libro dei tuoi uomini assurdi», socchiuse gli occhi lui, con una smorfia divertita.

«Ah, senti chi parla», ritorse Sarah.

«Ma se praticamente sono diventato un monaco».

«Sì, da quanto? Due settimane? La verità è che tu avresti bisogno di incontrare gente nuova, ecco cosa».

«Sarah, è inutile che ci provi. Non ci vengo, a teatro».

«Anche perché poi a furia di fare casa e questura fai dei casini assurdi. Com'è che si chiamava il tuo povero collega della Scientifica che hai sedotto e abbandonato?»

«Sto per sbatterti fuori di casa».

«Ramina, ecco come si chiamava. Che poi, a pensarci bene, da quando hai rotto definitivamente con Walter sei diventato sempre più insopportabile. Almeno scopassi di più in giro avresti un umore migliore».

«Non nominare quello lì».

«Chi, il perfido Walter?» infierì Sarah con gusto, poi intercettò un'occhiata di Nigra e cambiò discorso, riussendo a essere ancora più irritante. «Dai, vieni con me a vedere *Roberto Zucco*. È quasi aggiornamento professionale, per te».

«Ma che è, la storia del pluriomicida? Una roba allegra e spensierata, insomma. Porco Giuda, Sarah».

«Vuoi vedere la locandina? C'è il protagonista sul tetto in mutande, non so se hai presente la scena originale», lo ignorò Sarah, e si mise a digitare sul cellulare.

«No».

«Sì che lo vuoi, cuore di pietra», ridacchiò lei, e gli mise davanti l'immagine appena trovata su Google.

Nigra sbatté le palpebre. «Ah. Questo sarebbe il protagonista?»

«Rocco Antonelli. E dicono che sia anche buono come attore. Datti una mossa e preparati, Nigredo».

## 6

«Sarah, qui sono l'unico maschio» si lamentò Nigra dopo lo spettacolo, fermo in mezzo a una decina di persone, mentre cercava di trascinare via l'amica senza alcun risultato. «E tu l'unica femmina sotto i sessanta, hai notato?»

«Ma perché sei così noioso? Facciamoci fare l'autografo, no?»

«Ma neanche per sogno».

«Adesso dimmi che non vorresti dirgli due parole».

Nigra avrebbe in effetti scambiato volentieri anche più di due parole, con quel tizio che gli aveva ammutolito ogni pensiero per quasi due ore. Non era però affatto sicuro che sarebbe stato uno scambio gradito, e aveva sempre avuto troppo senso del ridicolo per accettare di infilarsi in situazioni imbarazzanti senza un valido motivo.

«Voglio andare a casa. Fa freddo e sta anche per cominciare a piovere», bofonchiò mentre armeggiava con tabacco e cartina. Fuori dal teatro della Corte, sotto le sue architetture squadrate e vagamente inquietanti, il gruppetto di signore in attesa era impegnato in commenti eccitati su quell'attore che, a detta di tutte, avrebbe meritato una fama che solo la tv poteva dare. Per quanto stessero pronte all'agguato, comunque, sapevano anche loro quanto fosse improbabile che Rocco Antonelli e gli altri attori uscissero dalla porta principale.

«Vieni, proviamo di qua», si incaponì Sarah, che quando decideva di fare una cosa era inamovibile, e gli prese

## 17

la mano per trascinarlo all'interno del cortile, dietro l'ingresso del teatro.

«Ma cosa gli devi dire, ma vieni via», sibilò Nigra, trovandosi però a scrutare incuriosito la struttura con negozi e gallerie che si apriva nella Corte vera e propria, che non aveva mai visto.

«Ce l'hai il tesserino da sbirro?»

«Non ci pensare proprio».

«Magari se dici che devi fare un controllo ci fanno entrare nei camerini».

Nigra smise di ascoltarla nel momento in cui voltò lo sguardo e lo vide. Rocco Antonelli si era buttato un giubbotto sulle spalle e stava fumando seduto su un gradino. I suoi capelli ricci dovevano essere stati strofinati con un asciugamano in maniera frettolosa, giusto per togliere il sudore prima di sgattaiolare fuori. Gli circondavano scompigliati il viso stanco, eppure illuminato da qualcosa che diede a Nigra una fitta acuta di nostalgia inspiegabile.

Non disse nulla a Sarah, che proseguì con i suoi deliri sul modo migliore per fare irruzione nei camerini, e rimase fermo a spiarlo, finché Rocco Antonelli non sollevò lo sguardo, e lo posò a sua volta su Nigra.

Per un istante si fissarono con aria preoccupata, come se entrambi temessero una reazione dell'altro. Poi, in qualche modo rassicurato, Rocco sollevò la sigaretta in una specie di saluto, con un sorrisetto che Nigra non ebbe il coraggio di interpretare, e che ricambiò con un cenno che gli parve tutto sbilenco.

«Però è un peccato non potergli almeno fare i complimenti», disse Sarah, che non si era accorta di niente e si era ormai rassegnata allo scarso senso dell'avventura del suo amico.

«Penso che sopravviverà. Io me ne vado a casa, se non vuoi tornare a piedi ti conviene seguirmi», le rispose Nigra, voltandosi per un'ultima occhiata, a malincuore.

«Tre aggressioni, una rissa tra spacciatori, un tentativo di violenza. Oltre al caso del conte Dracula. Belin, dottore, e ci lamentavamo del periodo di fiacca. Qui sotto è un viavai di gente che non ha idea. Ma è un'impressione mia o la gente sta diventando sempre più violenta? Se continua così, qui finiamo come in quei film di fantascienza, con la gente che non esce di casa».

Nigra considerò con vago divertimento la figura allampanata del sovrintendente Caccialepori, che pareva aver deciso di impiegare la sua giornata trasportando faldoni da un punto all'altro della questura. «Sempre ottimista, eh?»

Caccialepori sistemò la pila di faldoni sulla scrivania e si fece pensieroso. «Questa storia del portafogli mi confonde, dottore. Non può essere che l'ha rubato la vittima? E poi potrebbero avergli tolto il suo per... già, per cosa? Non lo so, non quadra».

«Non quadra ancora niente. Un impiegato incensurato, tra l'altro con un buon lavoro, farebbe uno scippo così, per niente? E poi travestito come per una festa in maschera? Peraltro l'altroieri mattina, quando la Rossi dice di averlo perso, lui era in ufficio, quindi i tempi non coincidono».

«Allora forse l'ha ucciso la proprietaria del portafogli. Ha detto di non conoscere la vittima, ma l'ha vista com'era agitata quando le ha fatto quelle domande? Non sembrava anche a lei che mentisse?»

Nigra scosse la testa. «Non avrebbe senso lo stesso. Perché avrebbe dovuto lasciargli il suo portafogli in tasca? Comunque sì, sono abbastanza certo che lo conoscesse, e che abbia mentito. Sicuramente anche a te non è sfuggito quel dettaglio della nostra conversazione, vero?»

«Che dettaglio, dottore?» quasi si mise sull'attenti Caccialepori, rimuginante come uno studente all'interrogazione.

«Quando le abbiamo parlato dell'uomo morto, con il suo portafogli in tasca e vicino a casa sua, la Rossi ha detto di non conoscerlo. Poi ha detto che chissà, magari poteva essere un vicino, ma c'è una cosa che non ha fatto. Vediamo se ci arrivi».

Caccialepori lo guardò, deglutì, si picchiettò il petto come per far notare che con la gastrite gli veniva difficile riflettere. «Non lo so, dottore», rinunciò alla fine.

«Non ci ha chiesto il nome dell'uomo, per verificare se magari lo conoscesse».

«Ma il nome noi non lo conoscevamo ancora».

«D'accordo, ma questo la Rossi non poteva saperlo», gli fece notare Nigra. «Quindi ho chiesto alla piemme l'autorizzazione a controllare i tabulati dei cellulari di Laura Rossi, di suo fratello e di Enrico Fornari».

«Perché anche del fratello, dottore? Se era a Torriglia...»

«Appunto, *se*. Meglio verificare, tanto più che abitano tutti e due nello stesso palazzo, proprio sopra la scalinata. Anzi, guarda, vediamo di accelerare le cose, vai a dire alla Santamaria che convochi subito Laura Rossi, proviamo a risentirla».

«Subito, dottore», Caccialepori sospirò, e andò a cercare la collega.

Nigra continuò a firmare scartoffie per un po', poi controllò l'orologio; tanto per cambiare, aveva fame. Si alzò con uno sbuffo, deciso a fumare un'altra sigaretta.

Quando si affacciò sulle scale gli parve di avere le allucinazioni. Al piano di sotto, incerto come un uomo che si fosse perso, si aggirava un tizio con i ricci spettinati.

Ma no. Non poteva essere lui. Nigra fece un paio di scalini aguzzando la vista; i riccioli, gli occhi chiari, lo stesso giubbotto. Era lui.

Borbottando come un Bianconiglio poliziotto, ancora una volta carico di faldoni e diretto al primo piano, Caccialepori gli passò accanto, e il tizio in giubbotto nel vederlo decise di seguirlo, probabilmente per via della divisa.

Nigra fece un passo indietro per non farsi trovare sulle scale, poi rientrò nel suo ufficio, dove si diede dell'idiota. Cos'era stato quello scatto all'indietro? Con un respiro lento ritrovò la calma. L'attore che aveva visto la sera prima era in questura, probabilmente per una denuncia. E con questo? La cosa finiva lì.

Uscì di nuovo a passo di carica, deciso a fumarsi una sigaretta senza pensare a nulla. Ma non aveva fatto tre passi che quasi andò a sbattere contro Rocco Antonelli, che si guardava intorno con aria smarrita.

«Ah», riuscì appena a pronunciare, poi cercò di articolare con tono meno malfermo. «Ha bisogno?»

L'attore lo guardò con aria perplessa. «Mi sa di sì. Dovrei fare una denuncia, ma credo di aver sbagliato strada».

«Già», disse Nigra. «In effetti sì. Venga, la accompagno», gli fece cenno, poi partì per i corridoi a un'andatura da maratona. «È successo, cioè, cosa le è successo?»

«Mi hanno rubato il portafogli», ribatté Rocco, seguendolo senza apparente stupore.

«Ah. Mi dispiace».

«Ma guardi, non c'era quasi niente dentro. Più che altro è per i documenti. E pure per l'orgoglio», sorrise, in un lampo che accrebbe l'agitazione di Nigra. «Un napoletano che si fa derubare come un imbecille al nord, lei capisce che, insomma».

«Eh eh», si sentì ridacchiare Nigra. «E sa dov'è successo?»

«Suppongo al ristorante, ieri sera. O forse mentre tornavo in albergo».

«La accompagno dai colleghi. Potrebbero anche ritrovarlo. A volte succede».

«Noi comunque ci siamo già visti», lo sorprese a quel punto Rocco. «Vero?»

«Direi di sì. Cioè, io di sicuro ho visto lei», si sentì in dovere di confessare Nigra, come se fosse stato appena smascherato. «Ero a teatro, proprio ieri sera».

«Ah, ecco il perché di quell'aria sorpresa», sorrise Rocco. «Iniziavo a pensare di avere uno spinacio nei denti o qualcosa del genere».

In qualche modo inspiegabile, Nigra riuscì a tenere il ritmo dei passi. «Ah, si vedeva?» riuscì a rispondere, ma subito capì che in realtà preferiva non sentire la risposta. «Eccoci arrivati», disse quindi, indicando una porta.

«Grazie, è stato molto gentile. Crede che ci vorrà tanto? Stasera ho una replica e...»

Nigra lo guardò. Non ebbe bisogno di pensarci due volte. «Facciamo così, vengo con lei, magari acceleriamo le cose».

## 8

«Beh, è stato fantastico».

«Porco Giuda, che imbarazzo».

«Ma scherzi? Pareva un brano di teatro dell'assurdo. Cose 'e pazz'», Rocco scoppì in una risata calorosa, poggiò la tazzina vuota nel piattino e tirò fuori da una tasca un pacchetto di Gauloises, alzando una mano come a segnalare che stava cominciando a declamare, e cambiando voce a ogni frase. «*Deve fare una denuncia?* Sì, mi hanno rubato il portafogli con i documenti dentro. *Bene, mi dia un documento.* Straordinario».

Nigra non avrebbe saputo ricostruire con chiarezza come fossero arrivati in quel bar in piazza della Vittoria, né come avessero cominciato a darsi del tu, e per una volta non riusciva a elaborare nessuna teoria. Era successo tutto in maniera naturale, come se fosse inevitabile. Rise insieme a Rocco e afferrò il portatabacco, scuotendo il capo con aria fintamente desolata. «Io non so che dire, posso solo scusarmi a nome della polizia. Eppure non siamo tutti così, giuro».

«Ho visto la notizia dello strano omicidio di stanotte

## 22

e, insomma, se ho capito bene da quello che hanno detto i tuoi colleghi te ne occupi tu», riprese Rocco, tornando serio. «Squadra Mobile, giusto?»

Nigra annuì. «Purtroppo non posso parlarne ma, come dire? Sei gentile a definirlo solo *strano*, questo omicidio. Se non ci fosse di mezzo un morto farebbe anche un po' ridere».

«Beh, Dracula stecchito a Genova», sorrise Rocco. «Mi è subito venuto in mente un pezzo che... vabbiò, non li conosce quasi nessuno ma c'è un gruppo, i Bauhaus...»

«*Bela Lugosi's dead*», ribatté Nigra, stupefatto. «È da ieri che ci penso».

«Ma dai?» fece Rocco con uguale sorpresa, un po' troppo seducente per gli ormoni già scossi di Nigra. «Ma vedi tu, non credevo che pure 'e guardie ascoltassero buona musica e andassero a teatro. Ah, scusa, mi scappa sempre di parlare napoletano, quando mi rilasso».

Nigra sorrise, poi si impappinò. «Ehm. Cioè, se devo essere sincero, io non è che ci vada spesso, a teatro».

«Hai accompagnato la tua ragazza? Ho visto che eri in compagnia».

Se fosse stato in servizio, se non fosse stato tanto coinvolto, Nigra avrebbe colto il tono diverso, fintamente indifferente, con cui era stata fatta quella domanda. In quel momento, però, non riuscì a fare altro che deglutire, e maledire una volta di più il dannato gay radar, che in lui non aveva mai funzionato. Era sempre la stessa storia; tutte le volte che incontrava qualcuno di interessante fuori dai soliti giri non poteva che navigare a vista tra la speranza e il pessimismo, con la paura di essere insultato e la stanchezza preventiva che gli faceva venire voglia di rifugiarsi in casa.

«No, io...», s'interruppe, respirò, non trovò il coraggio. «Non è la mia ragazza, è una mia amica. Comunque, anche se non me ne intendo, devo dire che è stato, insomma, è stato molto bello».

«Grazie, mi fa piacere. È un lavoro un po' sperimentale, come piace a me. Per me il teatro è veramente...».

«Non è la mia ragazza anche perché a me non piacciono le donne», sputò fuori Nigra di colpo, senza guardare e senza pensare, consapevole di quanto quel momento avrebbe potuto far cadere non solo la propria maschera, ma anche quella di Rocco.

L'aveva detta bene? L'aveva detta come meglio poteva. Ora non gli restava che aspettare una reazione, e cercare di conservare la propria collaudata faccia da poker.

«Ah», Rocco Antonelli lo guardò a sua volta, senza far trapelare altro che una blanda sorpresa. In fondo, si ritrovò a pensare Nigra, erano entrambi allenati per mestiere a nascondere le loro vere emozioni. «Non dev'essere facile, per un poliziotto».

«Non molto, no. Quando ho deciso di fare coming out è stato complicato, ma...»

«Aspè, i tuoi colleghi lo sanno?» chiese Rocco, stavolta con aria stupefatta.

«Sì», disse Nigra spegnendo la sigaretta appena accesa, e non riuscì a dire altro, sopraffatto da tutto quello che avrebbe dovuto raccontare, e che teneva dentro di sé da molto tempo.

Rocco Antonelli fumò in silenzio per qualche istante e poi, proprio mentre Nigra si stava convincendo che stesse cercando un modo dignitoso per fuggire da lì, prese un lungo respiro. «Non è facile nemmeno nel mondo dello spettacolo, sai», disse con tono sommesso.

Fu in quel preciso istante che il cellulare cominciò a squillare. Nigra lo cercò in ogni tasca prima di trovarlo, sentendosi addosso uno sguardo perplesso. Rispose con una certa ferocia.

«A dottò, ma dov'è finito? Stia a sentire, qua al posto della signora del documento è arrivato il fratello, ed è incazzato nero», esordì la Santamaria. «Dice che la sorella non c'entra niente, e che quello era un balordo. Che facciamo?»

«E che vuoi fare, Santamaria? Tienilo lì che arrivo. Ma perché gli dà del balordo? Lo conosceva?»

«Ma no, dottò. Dice che doveva esse uno che ha rubato il portafogli a sua sorella e poi è caduto dalle scale».

«Sì, vestito da Dracula», soffiò Nigra. «Vabbè, sto arrivando», chiuse la comunicazione e guardò Rocco. Esitò, trattenne una sonora imprecazione. «Mi dispiace, ma...».

«Non c'è problema, anch'io tra un po' sarei dovuto andare», ribatté Rocco, facendo per alzarsi.

«Se... insomma, se vuoi lasciarmi il telefono. Per il portafogli, dico, se ci sono novità», annaspò Nigra. Non si aspettava nulla, non era nemmeno riuscito a capire cosa stesse per dire Rocco quando era stato interrotto. Rimase stupefatto quando lo vide tirare fuori una penna dalla tasca del giubbotto e prendere un tovagliolino del bar.

«Certo», gli sorrise aperto. «Ma pure senza novità sul portafogli, nel caso».

## 9

«È una vergogna, ecco cos'è! Qui ormai comandano i criminali, è vero o no? E chi dovrebbe difenderci si mette a mazziare gli onesti, e intanto si toglie il cappello davanti ai ladroni veri!»

Daniele Rossi era un uomo sui trentacinque anni, un principio di calvizie nascosto da una testa completamente rasata, corporatura robusta, abbigliamento sportivo.

Nigra ascoltò in silenzio la sequela di luoghi comuni, poi parlò con tono tranquillo. «Lei mi sembra piuttosto arrabbiato. Con chi ce l'ha esattamente?»

L'uomo si schernì e batté una mano sulla scrivania, poi cercò di riprendere il controllo. «Il fatto è che, lei capisce, mia sorella è stata scippata da un bastardo che poi è morto, e voi subito la sospettate di omicidio. È assurdo! Era mio dovere venire qui e dire che...»

## 25

«Guardi che nessuno, qui, sospetta di sua sorella», lo interruppe Nigra.

«Ah, cioè», l'uomo si sistemò meglio sulla sedia e tirò su le maniche del maglione. Nigra notò il tatuaggio sull'avambraccio destro: un gagliardetto della Sampdoria. «Ma allora cosa volete da lei?» chiese con tono più calmo. «Quel maledetto è caduto dalle scale, no?»

«Di sicuro da quelle scale, a un certo punto, è caduto», annuì Nigra. «Però non è stato un incidente».

«E come fate a dirlo?»

Nigra lo osservò per un paio di secondi senza dire nulla. Poi parlò molto lentamente. «Facciamo una cosa, signor Rossi, vediamo di ricostruire insieme cos'è successo l'altra sera. Le va?»

«Io ero a Torriglia», disse subito l'uomo.

«Sì, è quello che ci ha detto anche sua sorella. A un convegno sugli Ufo, dico bene? Che però si è concluso, mi dicono...»

«Alle ventuno», precisò rapido Caccialepori, che stava verbalizzando e, insieme, masticando un antiacido.

«Ma io sono rimasto lì. A Torriglia c'è la casetta che ci hanno lasciato mamma e papà. Ci andiamo d'estate, per il fresco. Siccome il convegno riprendeva anche ieri...»

«Ho capito», lo interruppe Nigra. «Comunque, per esserne sicuri abbiamo chiesto di tracciare gli spostamenti del suo cellulare. Avrà visto come funziona in qualche telescopio, immagino. Appena me li trasmetteranno, avremo la prova che lei ha passato la notte a Torriglia. Oppure no», concluse, notando con la coda dell'occhio Caccialepori che, sapendo che nessuno aveva chiesto nulla del genere, cercava di nascondere la propria aria sorpresa e si protendeva per ascoltare con più attenzione.

«Il mio cellulare?» chiese l'uomo con voce quasi inudibile.

Il vicequestore aggiunto si sporse leggermente in avanti, incrociò le braccia, annuì. «Dovrebbero arrivare a mo-

menti. Nel frattempo, se vuole, le dico come è andata secondo me».

Daniele Rossi strinse i pugni, si mosse ancora sulla sedia. «Lei non...»

«Lei non ha passato la notte a Torriglia», lo ignorò Nigra, calmo. «Magari al convegno ci è andato, ma subito dopo è tornato a Genova. Il perché non lo so, magari ha semplicemente pensato che preferiva dormire a casa. Oppure, chissà, lo ha fatto di proposito, sospettando che sua sorella avrebbe approfittato della sua assenza per incontrare Enrico Fornari, l'uomo sposato con cui aveva una relazione».

«Ma cosa dice?» sbuffò derisorio Rossi. «Mia sorella mica lo conosceva, quello. E comunque lei incontra chi le pare».

«Sì, certo. Ma forse a lei questa relazione piaceva poco. E forse l'altra sera ha pensato di far prendere uno spavento a tutti e due, piombandole in casa mentre lei la credeva a Torriglia».

«Ma questa è fantascienza!» sbottò Rossi. «Lei sta inventando una storia senza senso! Come fa a...»

«Come faccio a saperlo? Non lo so, in effetti. Intanto vediamo un po' se quadra, che ne dice? Se partecipa a questi convegni sugli Ufo, la fantascienza dovrebbe piacerle».

Daniele Rossi lo guardò, in cerca delle parole da dire. Non ne trovò nessuna.

«Dunque», riprese Nigra. «Ho notato che lei è un tifoso», disse, alludendo al vistoso tatuaggio. «Va allo stadio?»

«E allora? Cos'è adesso, un reato?»

«Ovviamente chiedevo per curiosità, ma tanto lei sa che possiamo controllare anche quello. Se va allo stadio, è possibile che in casa tenga alcuni oggetti, e oggi stesso chiederò al piemme l'autorizzazione a una perquisizione. Sa cosa cerco, vero?»

«No», mugugnò l'uomo, lo sguardo a terra.

«Cerco uno di quei manganelli telescopici, ha presente? Quegli affari che stanno in una tasca, allungabili e con

la punta sferica. L'ho pensato poco fa, guardando il suo tatuaggio. Ne ho visti tanti, nel mio lavoro, di manganelli così, e anche di tirapugni, catene, ciondoli con le punte acuminate. Sono oggetti del tutto legali, molto apprezzati dagli ultras per le risse, perché si acquistano facilmente, anche su internet. Immagino che lei ce lo avesse dietro l'altra sera, quando è entrato in casa di sua sorella. Poi cos'è successo? Vuole dirmelo lei? Forse le conviene».

«Ma per piacere!» sbraitò l'uomo. «Voi non potete... non ho nessun manganello, io!»

Nigra non si scompose. «Beh, certo, l'avrà buttato via. Magari insieme al portafogli e al cellulare di Enrico Fornari. Comunque cambia poco. Sarà facile fare un controllo anche sui suoi acquisti online».

«Ma anche se fosse...» bofonchiò Rossi.

«Dov'eravamo rimasti?» proseguì Nigra. «Ah, sì, lei è entrato in casa di sua sorella. Perché l'ha fatto? Forse è come dice lei, non ne aveva neanche intenzione. Magari ha sentito dei rumori dalla porta, del resto il palazzo dove abitate è senza ascensore, e lei doveva passare per forza dal piano di sua sorella per andare a casa», si fermò per osservare il breve sussulto di Daniele Rossi, che teneva gli occhi bassi e continuava a scuotere la testa per negare tutto. «Sì, mi sa che è andata così. E lo spero per lei, signor Rossi, altrimenti ci sarebbe l'aggravante della premeditazione».

«Lei sta delirando», disse lui a bassa voce, affettando un'espressione molto seccata.

«A ogni modo», lo ignorò Nigra, «lei è entrato in casa e, quando ha visto sua sorella ed Enrico Fornari, probabilmente le è preso un colpo. Non solo quei due erano insieme nonostante la sua disapprovazione, ma per di più stavano facendo, come dire, un gioco. Lui era travestito da vampiro, lei non lo so, ma non ha importanza» si sporse in avanti, lo fissò. «In ogni caso lei ha perso la testa. Quando l'ha vista entrare, forse urlando e brandendo il manganello, Enrico Fornari è scappato fuori, e lei lo ha inseguito».

«Ah, questa poi! Come fa a dirlo?»

«Perché sul corpo di Fornari non c'erano altri segni di violenza. Non credo che lei lo abbia colpito in casa, anche perché se fosse successo immagino che sua sorella sarebbe intervenuta. Forse all'inizio aveva solo intenzione di farlo scappare, ma poi le cose sono degenerate. Lo ha inseguito fuori, fino alla scalinata, dove lo ha raggiunto e colpito», Nigra lo osservò mentre continuava a scuotere la testa. «Forse non voleva ucciderlo, ma Fornari ha perso i sensi ed è caduto dalle scale. Quando lei ha capito che era morto, ha pensato di portargli via portafogli e cellulare, per simulare una rapina finita male. È un peccato, per lei, che non sapesse dell'altro portafogli, quello di sua sorella, che Fornari aveva in tasca».

«Ma come fa a dire una cosa del genere? Questa sua ricostruzione è tutta di fantasia! Quello ha rubato il portafogli di mia sorella e basta, cosa gli è successo dopo non... insomma, questo è un fatto».

«Fornari non era uno scippatore. Quel costume da vampiro, insieme a manette e preservativi trovati sulla vittima, fanno pensare a un travestimento per un incontro sessuale. Avrebbe dovuto togliere anche quelli, dal corpo. Forse ha pensato che potessero confondere le acque. Ma nemmeno questo ha importanza, ormai».

«Il portafogli di Laura è stato rubato!» provò a quel punto a ribattere Daniele Rossi. «Ve l'ha detto anche lei, no?»

«Sua sorella ha detto di aver perso il portafogli l'altro ieri mattina, ma per tutta la giornata non ha sporto denuncia e non ha bloccato la carta di credito. Per un motivo molto semplice. Perché non c'era stato nessun furto o smarrimento».

«Ma questa è solo una sua ipotesi! Andiamo!»

«Probabilmente Enrico Fornari se l'era messo in tasca durante uno dei loro giochi, quindi sua sorella era tranquilla, almeno fino a ieri mattina, quando siamo stati noi a ricordarle che lo aveva lui in tasca. Fino a quel momento

non deve averci pensato, anche perché aveva altro per la testa, dico bene?»

«Ma di che parla?»

«Di lei, signor Rossi. Che dopo aver provocato la morte di Fornari è tornato da sua sorella a raccontarle tutto. Che cosa avete fatto, a quel punto? Avete concordato una versione comune? Probabilmente avete deciso di usare il convegno di Torriglia come alibi, e di dire che nessuno dei due conosceva la vittima. Visto che la relazione tra Fornari e sua sorella era clandestina, avrete pensato, non c'erano prove che si conoscessero. La faccenda del portafogli, però, sua sorella doveva averla dimenticata, nell'agitazione del momento. Facile che Fornari se lo fosse messo in tasca per un attimo, scherzando, e che quindi sua sorella, visto ciò che è accaduto dopo, non ci abbia pensato».

«Sono tutte cazzate».

«È andata così, altrimenti avrebbe poco senso. Chiunque, se avesse visto il proprio amante cacciato fuori di casa da un parente inferocito, avrebbe cercato di chiamarlo, dopo, almeno per sapere come stava. Ma sua sorella ha saputo subito cos'era successo, vero? Da lei. E lei l'ha supplicata di non dire niente per non inguaiarla. Oppure l'ha minacciata?»

«La smetta, adesso. Se vuole arrestarmi lo faccia. Altrimenti direi che lei sta inventando tutto e quindi posso andarmene. Vero?»

«A meno che sua sorella non abbia fatto finta con lei di dimenticarsene, del portafogli dico», continuò Nigra, quasi parlando da solo. Un nuovo sussulto di Daniele Rossi gli diede una conferma. «Già, deve averlo fatto di proposito, per impedirle di tornare a frugare il cadavere durante la notte, e prendere anche l'altro portafogli. In questo modo ci ha permesso di arrivare a voi. Il che vuol dire che sua sorella in realtà non voleva affatto coprirla, signor Rossi. Ha lasciato che noi trovassimo il portafogli

sul cadavere di proposito. Dopotutto lei ha ucciso l'uomo che probabilmente amava».

«Basta!» sbottò a quel punto Rossi. «Io adesso mi alzo e me ne vado. Non potete provare niente di tutto questo».

«Scherza?» gli rispose con estrema calma Nigra. «Questo è uno di quegli omicidi talmente pieni di errori che non finirebbero mai nei romanzi o nei film. Al massimo potrebbe andare bene per un racconto breve. E noi qui la stiamo facendo anche troppo lunga, signor Rossi».

«E allora perché tante chiacchiere?» risollevò il capo Daniele Rossi. «Perché non arrestarmi e basta? Lei sta bluffando, lo ammetta. Ma io sono innocente e quindi mi spiace, non abbocco».

«Più che altro le sto dando la possibilità di confessare subito, dal momento che ormai ho capito com'è andata. Di prove ne troveremo a decine, signor Rossi. Impronte, probabilmente l'arma del delitto in qualche cassonetto o anfratto, tracce dei suoi spostamenti, il suo Dna sul cadavere, per non parlare della testimonianza di sua sorella. I telefoni confermeranno la relazione che aveva con Fornari, il fatto che lei non ha dormito a Torriglia, e chissà quante altre cose. A casa di sua sorella troveremo parecchie tracce di Fornari. Per non parlare delle telecamere di sorveglianza, che ci racconteranno molte cose su quella notte. Lei ha cercato di coprire malamente un omicidio improvvisato e, spero per lei, non premeditato. Non ha mai avuto nessuna possibilità di cavarsela».

Daniele Rossi emise una specie di gemito e si afflosciò sulla sedia senza dire nulla.

Nigra posò le mani sulla scrivania. «È stato anche un po' sfortunato, in effetti», infierì poi. «Quando ha frugato il cadavere, ha pescato subito il portafogli di Fornari. Se avesse trovato prima quello di sua sorella, probabilmente ci sarebbe voluto più tempo, e più lavoro, per collegare voi due alla vittima. Ma comunque sarebbe stata solo questione di tempo».

L'uomo si chinò in avanti, le mani sul volto. «Io non volevo ucciderlo, giuro», sfiatò. «È solo che... belin, ma l'ha visto? Da Dracula, s'era vestito! Da Dracula!» Nigra si alzò senza rispondere e fece un cenno a Caccialepori, mentre l'uomo continuava. «Ma le pare normale, una roba così? Ed era pure sposato. Ma sarà mica normale?»

«Non so cosa sia normale, signor Rossi», ribatté il vicequestore aggiunto con espressione immobile. «Di certo era legale. Quello che ha fatto lei, invece, no».

## 10

Appena lo vide uscire dalla questura, Rocco tirò fuori dalla tasca il portafogli e lo sventolò con aria di trionfo, la sigaretta in bocca e i capelli spettinati. «Oh, la polizia di Genova risolve casi che manco il commissario Montalbano», disse sorridendo. «Scusa se non ti ho risposto subito, ma noi che facciamo 'sto mestiere, dopo gli spettacoli, di solito dormiamo fino a mezzogiorno. Simm' animali notturni. Come i gufi e i panettieri».

«Ma figurati, l'ho immaginato», mentì con una certa disinvoltura Nigra che, dopo aver rovistato tra tutti gli oggetti ritrovati dalle volanti la sera prima, gli aveva mandato la foto del portafogli e poi aveva agonizzato per tutta la mattina in attesa di una risposta, convincendosi di più a ogni ora di avere frainteso il suo invito a chiamarlo e di aver fatto una mossa troppo azzardata.

«Avrai lavorato tanto, hai trovato l'assassino parecchio veloce».

«Non era un caso complicato. Era solo triste e imperfetto, come quasi tutti», ribatté Nigra, tirando fuori dalla tasca il portatabacco e controllando con un certo scetticismo il cielo; grossi nuvoloni si inseguivano pesanti, con ogni evidenza decisi a far venire finalmente giù un acquazzone serale di quelli epocali. «Devo dire che è anche un po'

## 32

merito del tuo portafogli», esagerò, giusto per cercare di trattenerlo ancora un secondo di più. Sapeva che in realtà non avrebbero avuto altro tempo; quando lo aveva chiamato per ringraziarlo, Rocco gli aveva detto di aver finito le repliche, e che era pronto a tornare a casa, a Napoli.

«Veramente?» si sorprese Rocco, tanto che il fumo gli andò di traverso e lo fece tossire.

«Beh, sì. Tu hai fatto denuncia appena te ne sei accorto, come avrebbe fatto chiunque. Soprattutto, hai subito bloccato la carta. Qui non è successo niente del genere, ed è una delle prime cose che mi sono suonate strane».

«Vedi, non potrei fare l'investigatore manco in una serie tv. Io avrei pensato che non sono tutti spiantati come me», commentò lui con un altro colpo di tosse, che lo spinse a guardare la sua Gauloise con aria secca. «Prima o poi l'aggia finì co' 'ste sigarette, ne fumo troppe. È da un po' che penso di passare a quella elettronica, chissà com'è».

«Uhm», farfugliò Nigra mentre arrotolava la propria, alla ricerca affannosa di qualcosa di intelligente da dire. In quel momento, tutte le sue facoltà mentali erano impegnate alla ricerca di un modo brillante per invitarlo a prendere un aperitivo senza sembrare uno di quei tizi perennemente a caccia di una storia da una notte.

«Senti», cominciò Rocco, facendogli temere che fosse arrivato il momento dei saluti.

«Ti va di bere una cosa?» proruppe Nigra, incapace di resistere oltre e pentendosene subito. «Cioè, voglio dire...»

Rocco gli sorrise, in una maniera talmente luminosa che a Nigra parve quasi troppo bella da guardare. «Oh, finalmente uno dei due ce l'ha fatta, a chiederlo!»

Due giorni dopo, il campanello di casa suonò a lungo, insistente e anche un po' eccessivo.

«Ma porco Giuda, che è?» bofonchiò Nigra, mettendo un piede bagnato fuori dalla doccia.

«Saranno arrivate le pizze», disse Rocco dalla camera da letto, e fece un passo per cercare il portafogli. «Stai lì, faccio io», e si avviò verso la porta, con addosso l'accappatoio di Nigra.

Quando aprì, si trovò davanti la tizia che aveva visto qualche sera prima a teatro, con le mani sui fianchi e un ghigno in faccia da presa in giro, che si trasformò in una clamorosa espressione di stupore incredulo. «Direi che tu non sei il mio vicino di casa», alitò, per una volta presa alla sprovvista.

«Vicino di casa?» si irrigidì Rocco, guardandola con allarme e un certo sospetto.

Sarah portò le mani alla faccia e scoppiò a ridere. «Ah, non te l'ha detto, quello lì? Tipico, con quel brutto carattere che ha. Ma come avete fatto a incontrarvi? Quindi anche tu... Comunque ciao, abito qui sotto ma non ti preoccupare, non sono per niente invadente».

«Ah, tu dici?»

«Ma non hai idea di quanto sia contenta! Secondo me davvero voi due... ah, ma io l'avevo capito subito, me lo sentivo», esclamò, e avrebbe cercato di abbracciarlo, se all'ingresso non fosse arrivato Nigra.

Un asciugamano intorno ai fianchi e un'espressione serissima, Nigra la fissò per un istante e poi allungò una mano verso la porta. Poco prima che le si chiudesse definitivamente in faccia, Sarah notò il lampo del suo sorriso, raro come una promessa di bel tempo a novembre.